

nemico. Aveano essi creduto di andare a un duro combattimento, e si trovò, che a riserva del primo insulto a quelle trincee, non vi fu occasione di combattere. Perciocchè il Re di Sardegna, appena scoperto il loro disegno, senza voler avventurare il nerbo delle sue genti, ordinò la ritirata, a cui gli altri diedero il nome di fuga. Furono veramente inseguiti i Savoiarci da i Carabinieri Reali, e dalle Guardie del Duca di Modena, e da altri corpi di Cavalleria Spagnuola; ma cinque Reggimenti Sardi a cavallo, postati sopra un'altura in ordinanza, coprirono in maniera la ritirata delle artiglierie e la lor fanteria, che questa, quantunque sbandata, parte si ridusse salva a Valenza, e parte ad Alessandria. Con sommo disordine poscia scamparono anche que' Reggimenti. Al primo romore avea bene il Real Sovrano di Sardegna chiesto soccorso al Conte di Schulemburgo, che colle sue truppe stava accampato di là da Po, nè tardò egli punto a muoversi; due anche de' suoi Reggimenti passarono allora in aiuto d'esso Re; e da che videro come in rotta i Savoiarci, arditamente quasi per mezzo a i nemici si ritirarono a Valenza anch'essi. Ma perciocchè non furono pigri i Gallispani a marciar verso il Ponte sul Po, che manteneva la comunicazione co' Piemontesi; e presa la testa del medesimo, voltarono due cannoni ivi trovati contro gli stessi Austriaci: questi o perchè trovarono interdetto l'ulteriore passaggio, o perchè conobbero già finita la festa, diedero il fuoco al Ponte medesimo, e se ne tornarono al loro accampamento. Sicchè andò a finire tutta questa strepitosa impresa in poca mortalità di gente, in avere i Collegati acquistato non più che nove cannoni, due Stendardi, e il bagaglio di tre Reggimenti. Si fece ascendere il numero de' prigionj Savoiarci fin quasi a due mila, fra' quali trentasette Uffiziali, e ad alcune centinaia di cavalli, parte de' quali feriti nelle groppe. Non mancò in questa disgrazia al Re Sardo la lode di aver saputo salvare la maggior parte delle sue truppe ed artiglierie.

VOLLERO in questi tempi gl'Inglese far provare il loro sdegno alla Repubblica di Genova per la sua aderenza alla Spagna. Presentatafi nel dì 26. di Settembre una squadra delle lor navi contro la medesima Città, con alquante Palandre, cominciò a gittar delle Bombe; ma conosciuto, che queste non arrivavano a terra, e intanto i Cannoni del Porto non istavano in ozio: tardarono poco a ritirarsi, senza avere inferito alcun danno alla Città. Passarono essi dipoi al Finale, e fecero quivi il medesimo giuoco contro quella Terra, che loro corrispose con frequenti spari di artiglierie: laonde vedendo di nulla profittare, anche di là se n'andarono con Dio. Non così avvenne alla